

**II Commissione permanente  
(Giustizia)**

Martedì 13 luglio 2010

**Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali.**

**C. 1415-B Governo, approvato dalla Camera e modificato dal Senato.**

*(Seguito dell'esame e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato l'8 luglio 2010.

Federico PALOMBA, *presidente*, ricorda che vi sono ancora alcuni iscritti a parlare prima della conclusione dell'esame preliminare. Ricorda inoltre che il termine per la presentazione degli emendamenti scade oggi alle ore 15.

Antonio DI PIETRO (IdV) contesta con fermezza quanto sta accadendo in questi giorni, poiché risulta che le decisioni relative ad eventuali modifiche ed alla sorte del provvedimento in esame si stiano prendendo al di fuori della Commissione giustizia. Ribadisce che il suo giudizio sul provvedimento è fortemente negativo e che lo stesso dovrebbe essere ritirato dal Governo, sottolineando comunque come il suo gruppo presenterà emendamenti per partecipare effettivamente alla discussione. Rileva come dalle notizie di stampa sembrerebbe che il Governo abbia già presentato degli emendamenti e chiede quindi chiarimenti in proposito.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO fa presente che il Governo non ha presentato alcun emendamento e che gli unici emendamenti della maggioranza che a lui risultano essere stati presentati sono quello dell'onorevole Costa.

Antonio DI PIETRO (IdV) ribadisce di avere chiesto al Governo, e non all'onorevole Costa, dei chiarimenti in merito agli emendamenti che, secondo la stampa, sarebbero stati dal Governo medesimo già presentati. Ritene che sia gravissimo che il Governo, anziché presentare direttamente i propri emendamenti, li faccia presentare da deputati della maggioranza, rilevando una commistione che mortifica le prerogative del Parlamento.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO precisa che, come normalmente accade, gli emendamenti del rappresentante del Gruppo del PdL in Commissione sono a lui noti, essendone venuto a conoscenza in occasione di contatti informali con l'onorevole Costa.

Antonio DI PIETRO (IdV) rileva come quanto affermato dal sottosegretario Caliendo sia la conferma del comportamento precedentemente contestato, poiché è evidente che le decisioni fondamentali sul provvedimento vengono prese tramite contatti informali tra il Governo e la maggioranza. Ritene che questo comportamento sia estremamente grave, perché è un modo per eludere e mortificare l'esame parlamentare del provvedimento.

Il sottosegretario Giacomo CALIENDO assicura che, se vi fosse stata l'occasione, avrebbe discusso degli emendamenti anche con l'onorevole Di Pietro.

Rita BERNARDINI (PD) osserva come le intercettazioni telefoniche rappresentino un problema effettivo di un fenomeno la cui governabilità tecnica non può però far dimenticare come esso debba essere collocato all'interno di riforme più generali. Il nodo da sciogliere, infatti, non è tanto quello relativo a quali tipologie di reati «intercettare», per quanto tempo, o tutte le altre soluzioni di guerriglia emendativa che ci si trova ad analizzare oggi, alcune delle quali gravissime come quelle che arrivano a minare il concetto stesso della libertà di stampa, ma semmai quello della effettività dei controlli sui parametri legislativi. La mancata separazione delle carriere è il problema: il giudice che controlla non è un giudice terzo, secondo quanto prescritto dall'articolo 111 della Costituzione. Sotto questo profilo, il tema delle captazioni delle comunicazioni tra privati si inserisce purtroppo in un contesto politico sempre più dominato da spinte emergenziali, culture giustizialiste ed impostazioni ideologiche. Tutti fattori che dal 1990 in poi hanno costantemente bloccato ogni serio progetto complessivo di riforma della giustizia. Leggi disordinate, sentenze costituzionali involutive, prassi processuali fuori dalla legalità del sistema e incurie gravi per gli apparati giudiziari hanno prodotto effetti di sempre maggiore inefficienza e dequalificazione della giurisdizione.

Un tale stato di profonda crisi richiederebbe interventi immediati, soprattutto sul piano delle risorse e della gestione, ma anche l'avvio improcrastinabile dell'elaborazione di una riforma organica della giustizia: senza una tale opera, che veda coinvolte in modo costruttivo tutte le componenti del mondo della giustizia, è illusorio e politicamente miope pensare di uscire da una situazione tanto degradata.

A fronte di una crisi così profonda, non si è vista l'azione riformatrice del Governo, a partire dall'approvazione della legge sulla sospensione dei processi per le più alte cariche dello Stato (il cosiddetto «Lodo Alfano»), si è purtroppo dimostrata inadeguata, disorganica e, a volte, contraddittoria.

In particolare, l'approvazione del decreto-legge n. 143 del 2008, recante norme sull'efficienza del sistema giudiziario, invece di risolvere il problema della insufficienza dell'organico dei magistrati destinati alle funzioni giudiziarie, di fatto lo ha aggravato aumentando l'abnorme numero dei magistrati cosiddetti «fuori ruolo», problema che sempre più dunque continuerà a dilagare nel nostro Paese inquinando politica e magistratura.

Inoltre, sul problema della sicurezza sono stati prospettati interventi legislativi non inquadrati in una visione generale e quindi senza tener conto delle ricadute sul processo penale e sui suoi ultimi margini di tenuta.

Il disegno di legge sulla sicurezza dei cittadini, infatti, contiene una serie di rilevanti interventi nel settore penale (si pensi alla criminalizzazione dell'ingresso illegale dell'extracomunitario nel territorio dello Stato), nel codice di rito (cita, tanto per far due esempi, alle modifiche apportate all'articolo 275, comma 3 del codice di procedura penale e a quelle incidenti sul rito direttissimo) e nell'ordinamento penitenziario (si riferisce in particolare, ma non solo, alla novella sull'articolo 41-bis) francamente preoccupanti. Da questo punto di vista occorrerà forse ribadire: in primo luogo che i principi costituzionali valgono e devono valere per tutti. Ogni tentativo di radicare, specie con disposizioni estemporanee e disorganiche, doppi binari, differenziazioni di sistemi sanzionatori, probatori e di custodia cautelare tali da aggravare il percorso processuale di alcuni imputati o per alcuni reati è inaccettabile, oltre che inutile in termini criminologici. In secondo luogo, che l'efficienza giudiziaria non può compromettere la «qualità» del processo. Se l'accertamento dei fatti deve avvenire in tempi ragionevoli, deve però anzitutto svolgersi in modo qualitativamente adeguato alle necessità, e ciò significa celebrazione di processi equi, non frettolosi e sommari al solo fine di «dare esempi» o di «eliminare l'arretrato». In terzo luogo, che le leggi di ordinamento penitenziario, a cominciare dalla legge Gozzini, sono un baluardo di civiltà giuridica intangibile, poiché efficace strumento di recupero sociale in conformità ai valori costituzionali. Da questo punto di vista l'attuale Esecutivo deve semmai interrogarsi sulla schizofrenia culturale di difendere talvolta le garanzie (magari solo per certe categorie di imputati) e poi scardinarle per certi reati o per certi imputati.

Anche sul fronte della lotta al sovraffollamento carcerario, invece di ripensare completamente il sistema, si è scelto di percorrere la strada più semplice della costruzione di nuovi istituti di pena. Tutti i progetti di costruzione di nuove carceri verranno finanziati, grazie ad una opportuna modifica legislativa, saccheggiando le risorse economiche della Cassa delle Ammende. Tutto ciò comunque non risolverà certo il problema, anche perché il numero dei detenuti si ridurrà drasticamente solo quando calerà il numero delle sanzioni penali e verranno potenziate le sanzioni sostituite al carcere e le misure alternative alla detenzione.

Nell'ambito di questi esempi, anche la modifica della disciplina delle intercettazioni telefoniche sembra ispirata a visuali limitate (la necessità di impedire illegittime pubblicazioni), senza farsi carico di come questo indispensabile intervento legislativo debba inserirsi nel più ampio panorama dei mezzi investigativi e della formazione della prova, nel dovuto rispetto e temperamento di tutte le esigenze in campo.

Pertanto, a fronte di un sistema giudiziario in totale disfacimento, lungi dal continuare a coltivare interventi settoriali adottando un atteggiamento rinunciatario rispetto a un impegno forte di riforma organica della giustizia, occorre dar subito corso ad un ampio confronto parlamentare su quelle riforme organiche della giustizia indicate nella risoluzione approvata a gennaio alla Camera: abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, separazione delle carriere come riforma che nobilita funzione e ruolo del giudice e migliora la qualità del processo accusatorio; riforma del Consiglio Superiore della Magistratura e della magistratura fuori ruolo per salvaguardare dalle invasioni di campo, tutelando il principio della separazione dei poteri; responsabilità civile dei magistrati, ristrutturazione garantista del codice di procedura penale, modulando anche interventi che incidono sui tempi del processo senza sacrificare le garanzie e nuovo codice penale capace di attuare una seria ed effettiva razionalizzazione delle fattispecie criminali.

La posta in gioco è molto elevata. Non vi è dubbio che la delineazione dei contenuti di una riforma così importante richieda tempi e riflessioni di grande momento.

Si dichiara convinta che le motivazioni che portano i radicali ad essere contrari al disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche e ambientali, sono diverse da quelle di tutte le opposizioni presenti in Parlamento. E non certo per il gusto di distinguersi: più semplicemente perché di giustizia i radicali se ne sono sempre occupati partendo dal vissuto delle persone e avendo a cuore tanto i principi garantisti quanto quelli di governo delle situazioni e convinti che dal rispetto delle regole - in primo luogo da parte delle istituzioni - a trarne vantaggio siano i cittadini, a partire da quelli più deboli e indifesi.

D'altra parte, continuare a procedere con provvedimenti settoriali come quello in corso sulle intercettazioni o quelli relativi al lodo Alfano o al legittimo impedimento, fa parte di un modo irrazionale di procedere ingaggiando una sorta di guerriglia fra poteri dello Stato, senza affrontare i nodi di fondo che ci sono e semplicemente per mettersi al riparo dai procedimenti in corso e da quelli che potrebbero essere aperti.

Nel disegno di legge che ritorna alla Camera dopo le modifiche apportate dal Senato, intanto si potrà procedere con emendamenti solo per le parti che sono state cambiate dal Senato: il resto non si può toccare.

Guido MELIS (PD) evidenzia come oggi sia stata pubblicata un'agenzia di stampa dalla quale risulta che Frank La Rue, esperto delle Nazioni Unite specializzato in libertà d'espressione, abbia dichiarato che il disegno di legge italiano per limitare la pubblicazione delle intercettazioni deve essere accantonato o rivisto, e che le pene per i giornalisti e gli editori che pubblicano informazioni prima di un processo sono sproporzionate. Rileva come ormai tutte le autorità abbiano espresso preoccupazione per il provvedimento e come lo stesso sia stato criticato anche nel contesto internazionale.

Illustra quindi un elenco di inchieste nelle quali, applicando la disciplina in esame, non sarebbe stato possibile accertare la commissione di gravi reati, e lo deposita in Commissione affinché sia a disposizione di tutti i commissari. Sottolinea come, fra le inchieste elencate, ve ne siano talune

anche contro la propria parte politica.

Ritiene che il provvedimento non attui correttamente il bilanciamento fra i vari interessi costituzionali in gioco, essendo troppo marcata la tutela della riservatezza, sottolineando come, se la soglia della tutela di quest'ultima viene mantenuta troppo alta, si rischia di bloccare molte indagini per gravi reati.

Auspica che gli emendamenti del Governo possano tenere conto dei rilievi delle opposizioni e che si possa approvare un provvedimento dal quale non traspaia un cedimento dello Stato sul piano della sicurezza e della lotta contro la criminalità, poiché ciò produrrebbe effetti rovinosi.

Donatella FERRANTI (PD) intervenendo sull'ordine dei lavori, rende noto di avere oggi trasmesso alla presidenza della Commissione, a nome del proprio gruppo, una lettera con la quale, in base all'articolo 79, comma 4, lettera b) del Regolamento, si sottolinea l'esigenza di verificare la compatibilità comunitaria delle disposizioni in esame, anche in considerazione di quanto previsto dall'articolo 3, comma 2, del Trattato sull'Unione europea. Nella lettera si chiede quindi, ai sensi dell'articolo 79, comma 5, del Regolamento, che la Commissione investa il Governo di una formale richiesta di fornire un a scheda tecnica sulla compatibilità comunitaria del testo in esame, e si preannuncia la richiesta del parere del Comitato per la legislazione.

Manlio CONTENUTO (Pdl) ritiene che la richiesta formulata dall'onorevole Ferranti desti perplessità e che, comunque, non possa rientrare nelle ipotesi previste dall'articolo 79, comma 5, del Regolamento. Con riferimento all'elenco depositato dall'onorevole Melis, ritiene che sarebbe stata opportuna una previa, seria ed attenta verifica dei casi nella stessa indicati in relazione alla disciplina in esame.

Jean Leonard TOUADI (PD) sottolinea come quella presentata dall'onorevole Ferranti sia una legittima richiesta formulata dall'opposizione, anche in considerazione della natura ormai prevalentemente transnazionale delle forme più pericolose di criminalità.

Federico PALOMBA, *presidente*, assicura all'onorevole Ferranti che la richiesta da lei presentata sarà valutata nel corso del prossimo Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiara concluso l'esame preliminare e ricorda che il termine per la presentazione degli emendamenti scade alle ore 15 di oggi. Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta comincia alle 13.55.**